

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

CRS Auctores

n. 40 - 100 b

STAMPA GIUSEPPE MARIA CRS.,

Atti del Beato Miro ... Milano 1723

(fotocopia della Prefazione e cap. 1).

S. P. LII. 179
S. A. T. T. I

D. E. L
BEATO MIRO
EREMITA

CAVATI DALLE TENEBRE,
E DISAMINATI

DAL PADRE
DON GIUSEPPE MAR
STAMPA

Cher. Reg. Somasco.



IN MILANO. MDCCCLXIII.

Nella Reg. Duc. Corte, per Giuseppe Richino
Malatesta Stampatore Reg. Cam.

FRANCESCO CARLO NARDI, 1903.



40
100 b

3
3
D. JACOBUS VECELLIUS
*Præpositus Generalis Congre-
gationis Somaschæ.*

CUM librum, cui titulus : *Attè
del B. Miro Eremita &c.* a
P. D. Joseph Mariâ Stampa nostræ
Congregationis Sacerdote Professo &c.
conscriptum duo ejusdem Congrega-
tionis Theologi recognoverint, & in
lucem edi posse probaverint; facul-
tatem facimus, ut typis mandetur;
si iis, ad quos pertinet, ita videbitur.
Has literas idcirco manu nostrâ sub-
scriptas, & sigillo nostro munitas de-
dimus. Venetiis ex Collegio nostro
Sanctæ Mariæ Salutis die x. Augusti
an. 1721.

*D. Jacobus Vecellius Præpositus
Generalis.*

D. Franciscus Rubbi
a Secretis.

REVERENDISSIME PATER.

Disertatio historica Actorum B. Miri Eremitæ, cujus singularem apud Deum intercessionem hæc nostra Mediolanensis Civitas in obtinenda in necessitatibus pluvia jugiter experitur, per Adm. Rev. P. Don Joseph Mariam Stampam Clericum Regularem Congregationis Somaschæ egregio stilo exactoque studio conscripta atque digesta, perspicuum historiarum lumen affert, ac eruditione confirmat, simulque Beati Eremitæ cultum, & venerationem promovet; nec ideo quicquam obtare timeo, quin, stante præsertim Auctoris protestatione, typis committi possit; me tamen &c. Mediolani tertio Idus Decembris 1721.

Dominicus Bizozerus Præpositus S. Nazarii præ S. Inquisitionis Officio librorum Censor.

Attenta prædicta attestatio.

IMPRIMATUR.

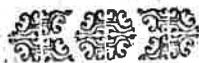
Fr. Angelus Maria Battiani S. T. M. ac S. Officii Mediolani Vic. Generalis.

Dominicus Crispus Par. SS. Vidæ, & 40 Martyrum pro Eminentiſs., & Reverendiſs. D. D. Cardinali Odescalco Archiep.

F. Cesatus pro Excellentiss. Senatu.

PRE-

PREFAZIONE.



E grazie del continuo ricevute da Dio col mezzo del suo buon servo il B. Miro, e principalmente la sua particolare assistenza a favore de' popoli, per loro ottenner dall' Altissimo in tempo d'aridità la bramata abbondante pioggia, avea di Miro per tutta la Lombardia renduto il nome sì celebre, e avea dimostrato il suo patrocinio agli afflitti mortali sì necessario, che dovea ben essere del ben pubblico invidioso, e nimico, chi non ricorreva alla sua protezione benefica in sì grand' uopo. La frequenza però, e la grandezza de' beneficj, che per opera del Beato dalla divina provvidenza si ricevevano, avvegnachè presso tutti i fedeli servissero di bastevole fondamento, e di pruova evidente per metterla in credito d'un gran servo d'Iddio, con tutto ciò, quanto più obbligavano i popoli a credere, tanto più li mettevano in curiosità di sapere le grandi, e rare virtù, per le quali si fosse renduto sì caro a Dio, che

A 3

Dio

Dio stesso per lui fosse a tutti sì liberale delle sue grazie. Pareva dunque un ingratitude troppo grande ricevere il beneficio, e trascurar di sapere, chi poi ne fosse l'intercessore. Le maraviglie, che Miro operava, eran note a tutti, ma le sue sante operazioni, che n'erano la cagione, non eran che note a pochi; nè presso ancora que' pochi, che aveanle da altri udite, eran note abbastanza per farne fede a coloro, a cui riferite le avessero; perchè o le riferivano per antica tradizione, o dicevan d'averle lette su pochi fogli o trascritte, o stampate, ma troppo scarse nel numero, troppo sceme nella grandezza, e troppo confuse nell'ordine; e ciò, che indussemi ad intraprenderne la raccolta, per darla in luce ad istruzione de' posteri, le notizie, che o scritte a mano, o uscite dal torchio, poteano in parte appagare la curiosità de' devoti, eran tanto rare, che troppo era malagevole rinvenirle, perchè pochi le avevano, e di quei pochi, che aveanle, pochi ancora sapean d'averle. In somma i miracoli de' gran Santi operati a favor de' popoli, perchè tutti v'han l'interesse lor proprio, sono a tutti palesi, nè alcun si cura di conservar la memoria delle loro azioni, perchè
non

non servono, che di rimprovero a' successori, se non procurano d'imitarle.

2. Si aggiunse al motivo particolare de' scriver gli Atti di questo Eroo dell'Eremito, ancora la pia istanza, che ne faceva il famoso Avvocato Don Faustino Giulino Lettore Primario delle Leggi nell'Università di Pavia, e fratello del Conte Don Giorgio Giulino degnissimo Senator di Milano, che dopo la morte del primo, devoto anch'ei del Beato, a fine di eccitarne una pari devozione negli stranieri, e una viva speranza di sperimentarne le conseguenze, quai già vedeva da tutto il paese circonvicino sperimentate, m'impose di compilarne la storia, comunicandomi nel medesimo tempo la vita del B. Miro composta, e data in luce l'anno 1653. in Comò dal P.F. Andrea Ferrari, Religioso del Terz' Ordine di S. Francesco, e un'altra scritta a penna, e raccolta insieme da Giovambattista Vanosio (che poi morì, ha pochi anni, Priore di S. Bartolommeo di Como) nativo di Gera Pieve di Sorico, ad istanza, cred'io, del Padre de' sopra detti medesimi Personaggi, che a me ne fecero istanza, benefattore parzialissimo dell'istesso Vanosio, che riconosceva da quella nobil famiglia ogni sua fortuna.

3 *Intrapresi di buona voglia all'istanze del primo l'assunto di scriver gli Atti di Miro, ma poi leggendo la vita, che ne raccolse il Ferrari, e poi quella, che venticinque anni dopo ne scrisse il Vanosio, mi trovai più allo scuro di quello, ch'io mi credeva, perchè nè il primo adduceva per pruova de' suoi racconti, che un'altra vita di Miro più antica, e trovata da lui scritta a mano, e sa Dio da chi l'avesse, e in che mano ella sia dappoi pervenuta, nè il secondo adduceva altro fondamento, se non se forse la sola tradizione del popolo, della quale per altro non fa giammai menzione, obbligando alla sua fede sola la credenza del leggitore. Le cose poi, che di Miro amendue raccontano senza prima disaminarle fan palese la pia loro credulità, frammischiando a' racconti loro dialoghi, e soliloquij, che or ad uno, or ad altri, mettevano in bocca, secondo la lor divota immaginazione: cose tutte lontane dalla schiettezza, e dal naturale dir proprio dell'istoria. Il Ferrari, come quegli, che abitava nel Convento di S. Donato di Como nel tempo, che governava quella Diocesi Monsignor Lazaro Caraffino, a cui dedicò la vita del B. Miro, io m'immagino, che*

pren-

prendesse gran parte delle notizie addotte nella medesima dalle scritture, che lo stesso Monsignor Caraffino, come appresso vedremo, avea raccolte di Miro in occasione, che visitò la Pieve di Sorico e' l' sepolcro, dove eran l'ossa di quel Beato l'anno 1637. verso la fine di Ottobre, perchè concordano in tutto, fuorchè in ciò, che l'istesso Ferrario v'ha aggiunto del suo. Egli è certo, che si è attenuto piuttosto allo stile oratorio di quel tempo, che all'istorico, ricorrendo spessissimo alle figure della Rettorica per ampliare il racconto, e introducendo le conghietture, ch'è ne formava, in supplemento della certezza, che non aveva. Ben del Vanosio, che ho conosciuto, io posso affermare, che fosse uomo d'acuto ingegno, e assai ddotto nelle scienze speculative, ma la vita, che lasciò scritta di Miro, perchè la scrisse in età giovanile, cioè l'anno 1677. in età di diciotto, o vent'anni, quando appena era uscito della Rettorica, com'è piena di frasi poetiche, e di figure sovrabbondanti fuor di proposito, senza addurre giammai la fonte onde l'abbia pescata, o l'avrebbe dappoi riformata, o non se l'avrebbe, fatt' uomo, lasciata uscir delle mani. Chechè ne sia mancavami ancora troppa

A S dz

10 PREFAZIONE .

di lume per mettere in qualche maggior chiarezza l'istoria del Beato, che ben fu scritta in latino linguaggio da Monsignor Caraffino in modo di lettera da lui scritta al P. Salvestro Pietrasanta dottissimo Sacerdote della Compagnia di Gesù, che gli n'avea per avventura richiesta qualche notizia, ma la brevità, con la quale si sbriga per non entrare in quistioni più malagevoli, e più prolisse di quel, che possa disseminarle una lettera, mi lasciò nell'oscurità, e nell'incertezza primiera.

4 Ricorsi adunque ad altra fonte per dissetarmi, e m'avvenni nella terza Deca degli Annali Sacri della Città di Como scritta dal P. Don Primo Luigi Tatti Ober. Reg. Somasco, nè ancor data alla luce delle stampe, per esser morto trent'anni sono in tempo appunto, che stava per metterla sotto il torchio, siccome avea fatto delle due prime da lui pubblicate con tanto onore, e vantaggio della sua patria. Lessi adunque ciò, ch'è ne scrisse sotto l'anno 1452., in occasione, che tratta della visita fatta al sepolcro, ed all'ossa di Miro da Gregorio di Corsanigo Vescovo di Trabifonda, Suffraganeo d'Antonio Pusterla Vescovo allora di Como per ordine di questo.

Lessi

PREFAZIONE . 11

Lessi pure il martirologio della Chiesa di Como pubblicato dal medesimo Tatti, e trovai, che degli Atti di Miro non dà contezza maggior di quella, che ne dà Monsignor Caraffino, e l'Ferrari.

5 Trovandomi poi l'autunno del 1717. nel Borgo di Gravedona, mi avvenne fuor d'ogni mia speranza di ritrovare tre copie scritte a penna della vita di Miro, ma non più antiche del 1600. per quanto, e dal carattere, e dallo stile, e dal racconto del miracolo seguito a' Cattolici di Caspano l'anno 1598., ivi riferito, e da un sonetto di Vincenzio Curti Canonico di Gravedona, che visse in quel torno, scritto sotto ad una di quelle dette tre vite, che al carattere mi è paruta più antica dell'altre, e anch'esso di quello stesso carattere, di cui essa era scritta. Tutte e tre concordano, e nel racconto, e nelle parole, onde, o l'una fu trascritta dall'altra, o tutte e tre dall'istesso esemplare, nè v'ha notizia, chi ne sia stato l'autore. Una l'ebbi da Casa Cazzola: la seconda dalle RR. Monache Umiliate del Monistero di Santa Maria Maddalena di Gravedona, e la terza dal Dottor Giuseppe Curti Basso. Ho poi fatto far copia diligente di tutto ciò, che ne scrisse

A 6

nella

nella grand' opera de' Bollandi intitolata Acta Sanctorum il chiarissimo Padre Daniello Papebrochio della Compagnia di Gesù, a cui furono in parte dal P. Paolo Sfondrati della medesima Compagnia trasmesse l'anno 1673., quelle stesse notizie del Beato, che ho pur io da diverse parti raccolte, e ho veduto, che anch' esso ebbe nelle mani una copia della vita di Miro da me trovata scritta a penna senza nome d'Autore, dal medesimo Papebrochio tradotta in latino, e da lui comentata, e disaminata, ma in guisa tale, che anch' egli lascia in oscuro il lettore intorno a più cose, senza mai nulla asserir di certo. Ultimamente poi visitando alcuni fasci di manoscritti del Tatti ho trovate due altre copie della vita di Miro concordi in tutto con le accennate: una delle quali fu già spedita al medesimo Tatti da Alessandro del Conte Arciprete di Sorico l'anno 1653., e l'altra era trascritta di mano stessa del Tatti da quella di Alessandro del Conte. Sei copie adunque ho vedute della medesima vita in tutto affatto concordi. Una sola (e fu questa la settima, ch' hò veduta) discorda in un punto solo, ma importantissimo al nostro caso dalle altre sei. Questa è la copia
 scritta

scritta a mano della medesima vita di Miro, che ho trovato nel protocollo delle visite di Monsignor Caraffino fatte a Sorico, estratto, e dappoi rimesso nell' Archivio Episcopale di Como. Essa dunque concorda in tutto con le accennate, se non che, dove nell' altre tutte si truova scritto, che Miro nacque l'anno 1436., questa lo fa nato cent' anni prima, cioè l'anno 1336. Se a questa sola, o all' altre sei maggior fede prestar si debba, noi lo vedremo a suo luogo. Francesco Ballarino nelle sue Cronache di Como s'attiene a quelle. Monsignor Caraffino, il Ferrari, il Tatti, e l'Vanosio s'attergono a questa sola: il Papebrochio nè a questa, nè a quelle. Girolamo Bascape Milanese Prete della Congregazione dell' Oratorio di Napoli nelle sue Effemeridi sacre seguita in tutto, e per tutto l'opinione del Papebrochio, e fa che Miro probabilmente sia nato l'anno 936.

6 Ferchè poi Monsignor Caraffino, il Ferrari, ed il Tatti fan menzione d'alcuni versi di Benedetto Giovio fratel di Paolo celebratissimo Storico del suo tempo, per soddisfare appieno alla curiosità de' lettori, si darà copia di tutto il poema del Giovio nella seconda parte di questa Istoria
 con

14 P R E F A Z I O N E .

con le dovute annotazioni, avendone ottenuto l'originale da' nobili suoi Discendenti. Mi sono poi state comunicate alcune scritture antiche, scritte in pergamena, dal Dottor Antonio Basso, oggi degnissimo Arciprete di Sorico, e alcune altre in carta pertinenti alle visite fatte al sepolcro di Miro, e alla sua invenzione, e traslazione, e ancora alla memoria gloriosa, che sempre vivà da dugento, e settant'anni infino al presente si è conservata di Miro, or da quelle onorato col titolo di Beato, ed or di Santo, ed ho pur estratto dal protocollo di Monsignor Caraffino alcune copie di scritture, per cui si pruova l'antichità del culto, di cui anche prima del 1452. egli è stato in possesso, e di queste scritture daremo nella seconda parte di questo libro una fedelissima copia con alcune annotazioni per informazione, e soddisfazione de' lettori. Ed ecco ciò, che ho potuto raccogliere di documento intorno all' assunto intrapreso, e dagli amici, e dagli Archivj di Sorico, e di Como. Non aggiungerò altro di più, che alcune tradizioni, che accennerò però sempre per mere tradizioni, benchè fondate su pruove tali, che saran forse di peso eguale all' istesse antiche scritture,

P R E F A Z I O N E . 15

da cui n'ho l'altre notizie insieme tratte. Non ho mancato di usare ogni diligenza per accattare altri documenti più autentici, ed utili a questo fine medesimo, e da Canzo patria di Miro nella Diocesi di Milano, e dall' Ambrosiana Biblioteca, ma presso il popol di Canzo non si conserva, che la costante tradizione d'alcune cose, mancandovi le scritture, nè l'accennata Biblioteca conserva libro, o scrittura antica, di cui potessi servirmi, a riserva d'alcuni libri moderni, che brevemente ne parlano, nè aggiungono altra nuova notizia, oltre a quelle, ch'io ne darò in maggior numero, e con maggior fondamento, che ciascun d'essi. Stupisco, che Filippo Ferrari nel suo catalogo de' Santi d'Italia non abbia fatto memoria alcuna del nostro Miro; ma qual è mai sì accorto, e sì diligente Scrittore di cose antiche, che abbia potuto aver tutte le necessarie notizie intorno a ciò, che ha preteso di scrivere? Quegli oggetti, che sono troppo discosti dall'occhio non giungono a nostra vista, se quanto loro si dona di lontananza, altrettanto non perdono della loro grandezza; nè giova loro esser grandi, se luminosi non sono, o se altronde non vengono illuminati per

per essere chiaramente distinti dal nostro sguardo. I gran Santi son come le stelle del firmamento: Per quanto il cielo ne sembri tutto consperso, son più quelle, che non si veggono, che le molte da noi vedute.

7 Ma per dar fine a sì lunghe promesse, e venire a qualche compendiosa conclusione, i maggiori ostacoli, che mi anno allentato dall'intrapresa fatica riduconsi all'incertezza del tempo, in che Miho è vissuto, perchè niuna di quelle vite, che mi son giunte alle mani, giammai non accenna persona nota, per cui si possa venire in chiaro del vero; pel qual difetto notabile ben m'avveggo, che invece di scrivere un'istoria sarò costretto a distendere, e ad agitare una controversia. Tutta volta procurerò di raccorre il probabile, dove io perda la traccia dell'evidente, salvando in ciò, che potrò, l'autorità dell'antiche scritture, e correggendole in ciò, che non potrassi accordare col vero. In somma io m'ingegnerò di tenere una strada di mezzo, sì per non metterlo in dubbio la santità del soggetto invece di metterla in maggior credito, come per non irritare la critica troppo fina del secol nostro, quand'io presumessi di persuaders per certo il probabile;

e per

e per probabile il ripugnante. E per confessare la verità schiettamente alla prima, io non mi truovo di tanto chiare notizie provvedute, che io ne possa distendere un ordinato racconto sì, che il gusto moderno non abbia che dirvi contro. Farò dunque anch'io secondo l'uso degli Scrittori moderni, ogni volta che loro accade di scrivere istorie di azioni, o di cose oramai seppellite nelle tenebre dell'oblivione. Sotto nome d'istoria formerò una critica, e col mezzo di questa procurerò di mettere in chiaro quella. L'onor d'Iddio, e de' Santi suoi, per cui solo intraprendo quest'opera mi fa coraggio di proseguirla. E chi sa, che con l'ajuto di quello, e di questi non mi riesca il fine maggiore della speranza?

8 Sappia in tanto il cortese Lettore, che io non sarò mai sì attaccato alla mia opinione, che sempre io non sia pronto a spogliarmene, quando un'altra meglio fondata mi si discuopra. Volesse Dio, che altri più diligente di me rinvenisse notizie tali, che convincer le mie di falsità. Più amo la verità, che me stesso. L'amor del vero, che mi ha spinto a cercarlo con tanto di studio, e di fatica, mi rende pronto alla rittrattazione di tutto ciò, che sarà da me scritto,

scritto, quand' altri meglio scoperto il vero mi dimostrasse il contrario. Guardimi Dio, che io scriva per ingannare, chi legge. Il mio fine è di torre l'inganno, e non di farlo, e se mai per disgrazia avvenisse, che io ingannassi alcuno, io non ingannerò, che ingannato. Sarò breve più che potrò, nè frammischierò quistioni, che necessarie, a tempo, e luogo, cercando puramente la gloria del Beato, e non la mia. Lo stile, che terrò sempre nel rimanente dell' opera sarà tale, qual si conviene a chi cerca la verità, cioè nudo di quegli ornamenti, che la discreditano, nè occorre, che io più n'informi il Lettore, perchè da quello, che ho tenuto sin qui, potrà chiaro comprender quello, che io terrò nel decorso dell' opera.

9 Sarà questa divisa in due parti: la prima sarà spartita in dodici capitoli contenenti le azioni del Santo registrate nel testo a penna, e raccolte da alcune tradizioni, e pitture antiche, che o restano ancora, o resta memoria autentica, che vi fossero. L'ultimo capo però non sarà, che un compendio della vita di Miro, non qual si legge nel testo a penna, o presso altro scrittore, ma qual da noi nel decorso dell' opera sarà stesa, lasciando tutte da parte le quistioni per

per soddisfazione di quelli, che bramano una succinta informazione di Miro, nè si dilettono della critica, che non è pasto per tutti. Negli altri capi riferiremo più per minuto le azioni del nostro Santo Eremita co' fondamenti, da cui l'abbiamo dedotte, e con le quistioni, che ne occorreranno da fare, ogni volta che incontreremo difficoltà che le meriti. La seconda parte comprenderà la copia di tutti gli autentici documenti, che serviranno a dar luce all'istoria. Aggiungeremo a medesimi documenti le nostre brevi annotazioni per torne i dubbj, che vi potessero nascere, e per mettere in chiaro quei passi oscuri, nè quali, chi non è bene informato, avverrà, che inciampi, e riserveremo alla fine dell' opera il poema del Giovio, da lui scritto, ha due secoli addietro, intorno a tre Santi, ch' egli appella Montani: Lucio, Donato, e Miro, o, com' e' lo nomina, Emilio, e ne daremo notizia a' leggitori, richiesta in vano dal Papebrochio al Tatti, mancando a questo le necessarie istruzioni, e principalmente del primo, e perchè il Giovio all' uso de' Poeti frammischia il favoloso col vero, daremo lume bastevole per discernere l' un dall' altro.

PRO-